

La Pastorale Giovanile e la Carta di Leuca

nella Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca¹

1. Nel 2008 Papa Benedetto XVI parlava di “emergenza educativa”, perché “...educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile.”. Oggi, dopo oltre 10 anni, secondo lei è cambiato qualcosa?

Da alcuni anni si parla con sempre più insistenza di “emergenza educativa”. Sono sempre più pressanti le prese di posizione che invitano a mettere al centro il tema dell’educazione. Bisogna distinguere tra “cambiamento” e cambiamenti”. Siamo in presenza di un “cambiamento d’epoca” in riferimento alla visione antropologica e ai fondamenti etici. Parliamo di “cambiamenti” quando ci riferiamo al piano socio-economico e a quello tecnologico e tecnico. Il primo aspetto è più di carattere generale, il secondo è più particolare. Certo, tra l’uno e l’altro vi è una stretta interdipendenza.

In questa situazione, non si possono certo negare alcuni fenomeni problematici presenti nella nostra società: la nuova sensibilità nel concepire e vivere la libertà personale; la sovrapposizione tra reale e virtuale; la tendenza al consumismo e all’individualismo; la difficoltà di vivere il rapporto di coppia, i condizionamenti sociali e culturali nell’esercizio della paternità e della maternità, il diverso modo di considerare la condizione della donna, il difficile rapporto tra la dimensione affettiva e le regole di comportamento, l’esplosione e l’eccitazione del desiderio e il problematico riferimento a un comune e condiviso indirizzo etico.

In questo clima, bisogna sottolineare che l’educazione non si compie isolatamente nella relazione interpersonale, ma coinvolge la cultura, le tradizioni, la società. Esse formano un *ambiente di vita* che, quasi come un grembo materno, genera, nutre e fa crescere i singoli e le comunità e orienta i loro rapporti e le loro scelte. In questo mondo globalizzato, l’opera educativa consiste nella capacità di guardare l’orizzonte globale mantenendo saldi i legami con la propria terra. Occorre educare a guardare al di là dei propri confini, mantenendo vivo l’amore per il proprio territorio.

2. All’inizio di quest’anno scolastico 2018-2019 lei scriveva una lettera ai dirigenti scolastici, docenti, genitori, educatori dei giovani dicendo che “... educare è un’arte difficile, possibile, gioiosa”. Ci può spiegare meglio questo pensiero?

La bellezza e la difficoltà dell’azione educativa consistono nel fatto che educare è *un’arte relazionale*, non un esercizio per produrre oggetti o plasmare un particolare tipo di persona secondo il modello preferito dall’educatore. Educare è prendersi cura. Ciò significa instaurare una relazione capace di dare all’altro ciò di cui ha veramente bisogno, aiutandolo a diventare quello che già è, anche se non ancora pienamente espresso. Educare è una vita che consente lo sbocciare di un’altra vita. È apprezzare la vita sbilanciandosi dalla parte della sua pienezza, come apertura al mistero e al senso dell’esistenza. Un accompagnatore onesto e ben disposto ha il compito di orientare il giovane verso il futuro, intravedendo possibili spazi di crescita, sfide concrete e realmente raggiungibili dal giovane, perché possa sentirsi incoraggiato a procedere sulla strada della vita. Uno sguardo ottimista è quello che serve oggi, facendo leva sulle potenzialità creative che ciascun giovane conserva nel proprio cuore e che, tante volte, restano intrappolate nelle proprie paure e fragilità. Diceva san Giovanni Bosco che nel cuore di ciascun ragazzo c’è sempre un

¹ Intervista a Enrica Chiffi come contributo alla sua tesi di Laurea in Scienze dell’Educazione, Ugento 1 gennaio 2020.

punto accessibile al bene. Questa è la sfida principale: cogliere il luogo dal quale il bene può entrare e uscire liberamente nella vita di ciascun ragazzo.

3. Scrivendo, invece ai giovani, nel settembre 2018, lei li definiva “*cercatori curiosi e sognatori folli*”, quasi andando controcorrente rispetto alla maggior parte delle analisi fatte dagli esperti. Cosa la porta a questa riflessione?

Nonostante tutte le difficoltà, occorre conservare uno sguardo positivo e propositivo verso i giovani. Non bisogna dimenticare che in essi è presente una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può iniziare il processo educativo. Occorre pertanto risvegliare la motivazione profonda che è dentro l’animo giovanile attraverso una disponibilità dell’educatore ad ascoltare, a dedicare tempo, a dialogare presentando un’ideale di vita attraente e affascinante. Occorre spronare i giovani a coniugare insieme la dimensione ideale con quella reale e concreta.

Nel contesto della realtà contemporanea, la relazione si costruisce prima online e solo in un secondo momento, in un incontro offline. Questo secondo passaggio non sempre si concretizza. Anzi, il più delle volte risulta molto difficile da realizzare. I social accorciano i tempi, fanno arrivare con molta più rapidità al target desiderato. Sono processi istantanei che sanciscono, come mai prima d’ora, la fine delle distanze spaziali e il superamento della sottile staccionata temporale.

I giovani, oggi, posseggono le chiavi d’accesso alla cultura digitale e sono capaci di entrare in contatto da subito con un gran numero di mezzi di comunicazione. Il contatto e l’utilizzo, spesso intensivo, delle tecnologie digitali hanno importanti ripercussioni sui loro comportamenti e sulle loro scelte. Per questo occorre educarli all’uso sapiente dei social. In un contesto culturale che esalta la sfera della corporeità, della sensibilità, dell’affettività, del sentimento bisogna disegnare un percorso formativo che proponga una disciplina degli affetti. Educare vuol dire orientare l’affettività nella prospettiva del potenziamento del desiderio, più che nella linea del soddisfacimento dei bisogni.

4. L’attenzione per l’ambiente e il creato, il problema “*xylella*”, la mancanza di lavoro, sono stati temi su cui lei è sempre stato, e lo è tuttora, molto attento. Come sono legati queste problematiche alla realtà giovanile e dell’educazione giovanile in particolare?

Si tratta di questioni importanti e problematiche, che stanno segnando il volto e l’assetto sociale del nostro territorio in modo decisivo. Il nostro è un territorio posto di fronte alla necessità di reinventarsi e riscoprirsi per poter ritrovare valore. Questo rende però il futuro un’incognita e i primi a farne le spese sono i giovani, eredi di questo futuro incerto. L’assenza di sicurezze e prospettive li porta allora a guardare lontano, a costruire progetti basandosi su possibilità più concrete e certe che il nostro territorio oggi non è in grado di offrire. Non si può non tenere conto di questo quando si progetta e attua un percorso educativo con i ragazzi. C’è bisogno di progetti educativi che ridiano speranza, che accendano il protagonismo giovanile, che incentivino e aiutino a credere nelle spinte ideali e spesso utopiche che ogni giovane, anche il più disilluso di fronte alla durezza della realtà, porta nel cuore. Solo la loro forza innovatrice, se mantenuta viva e continuamente curata, può aiutare il Salento a sapersi ripensare per ripartire nonostante le difficoltà. Un volto nuovo costruito però senza rinnegare mai l’identità e la tradizione di questa terra ma, anzi, ripartendo proprio da queste. La cura della casa comune, ovvero l’attenzione alla difesa e alla custodia del creato, l’interesse verso i temi come la disoccupazione giovanile a cui fa

seguito un'importante emigrazione verso il Nord d'Italia e d'Europa, ci interpellano come comunità ecclesiale e civile allo stesso tempo.

5. Dalla sua elezione a Vescovo nel 2010 ha sempre considerato la *Pastorale Giovanile* come un punto qualificante del suo ministero e un impegno primario per l'intera Diocesi. Cosa ha caratterizzato, e in che maniera, in questi anni l'attività della Pastorale Giovanile nella Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca?

Due sono i punti centrali del progetto pastorale che ho indicato alla diocesi e che occorre tenere insieme: la famiglia e i giovani. A questi temi abbiamo dedicato il nostro tempo e i nostri sforzi pastorali. Nello specifico, la pastorale giovanile ha avuto un rinnovamento interno, mettendo attorno ad uno stesso tavolo di lavoro tutti quei sacerdoti che svolgono il proprio ministero nei confronti dei giovani: le associazioni, come Scout, Azione Cattolica, Movimento giovanile missionario, il seminario diocesano con il Centro diocesano per le vocazioni, il mondo dell'università. Questi soggetti stanno promuovendo una pastorale organica che favorisca l'incontro tra le persone e la collaborazione tra tutti i membri coinvolti nell'ambito educativo. I risultati si sono visti nell'entusiasmo che si riversa in occasione dei Laboratori di preghiera per i giovani, nell'esperienza residenziale e formativa della Bottega del vasaio, negli incontri per gli universitari svolti in giro per l'Italia e nell'esperienza estiva di Carta di Leuca. Tutte queste iniziative hanno un denominatore comune: far comprendere ai giovani che la Chiesa li ha a cuore e che loro, secondo l'unicità di ciascuno, possono avere il loro spazio all'interno della comunità ecclesiale.

In concreto, la Pastorale giovanile nella nostra diocesi si sta caratterizzando soprattutto per un lavoro di equipe che si sta sempre di più perfezionando. Esistono due equipe fondamentali che poi convergono in un unico grande gruppo: l'equipe dei sacerdoti, rappresentanti delle diverse associazioni e dei diversi uffici che si occupano del mondo giovanile; e l'equipe degli animatori dei gruppi giovani delle nostre parrocchie. Il punto di forza di questo metodo sta nella capacità di raccordo. In entrambe le equipe abitano insieme le diverse anime del mondo giovanile della nostra diocesi: associazioni, movimenti, uffici diocesani. Diventano allora un bellissimo mosaico di esperienze, carismi, stili diversi che lavorano per trovare un punto di sintesi. Le diversità non finiscono per diventare motivo di gelosia o invidia, ma sono la grande risorsa: solo mettendo insieme le diverse competenze è possibile proporre ai ragazzi un'offerta ricca, appetibile e dai molti volti.

Oltre a questo lavoro di equipe, uno dei tratti salienti della pastorale giovanile diocesana è la sempre maggiore identificazione tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale. Questa è una idea che abbiamo recepito dall'ultimo Sinodo dei vescovi sui giovani: i padri sinodali hanno recepito forte la necessità di evidenziare la prospettiva vocazionale della pastorale giovanile. Ogni percorso con i ragazzi dovrebbe infatti aiutarli a trovare risposta alla questione fondamentale sulla loro identità e sulla loro missione. Per attendere a questo desiderio del Sinodo è nata in seno al servizio di pastorale giovanile e al centro diocesano vocazioni, l'esperienza della "Bottega del vasaio": una piccola oasi di spiritualità per i giovani dai sedici anni in su. Si tratta di quattro week end a scadenza bimestrale, nei quali si offre ai ragazzi la possibilità di ascoltare le domande che li abitano e avviare un percorso di accompagnamento per provare a rispondere. L'intento è quello di avviare un processo di discernimento sulla loro vita aiutando i ragazzi a conoscere pian piano gli strumenti per discernere.

6. In questi anni molte parrocchie della Diocesi hanno fondato *oratori*, i quali sono diventati luoghi d'incontro tra e per i giovani. Quale spirito deve permeare l'attività parrocchiale all'interno di un oratorio?

L'oratorio oggi ha una missione essenziale: colmare la distanza, che oggi assume tratti abissali, tra il mondo dei ragazzi e dei giovani e quello degli adulti. È forse lo strumento più funzionale per garantire l'intergenerazionalità che è alla base del funzionamento di ogni struttura societaria. L'oratorio permette agli adulti di fare gli adulti, di poter cioè spendere il loro tempo, le loro energie e la loro creatività nell'atto di donare qualcosa alla vita dei ragazzi; di riflesso aiuta i giovani, non solo a scoprirsi destinatari dell'impegno del mondo adulto, ma a iniziare a giocare in un protagonismo che pian piano li vedrà assumersi responsabilità sempre maggiori. Far passare i ragazzi dall'essere semplici ricettori di una proposta formativa allo scoprirsi attori protagonisti della vita della comunità è il primo passo verso la maturità: l'oratorio non può non avere questa finalità iscritta nella sua natura.

7. Quale futuro prevede per i nostri oratori della Diocesi? Sono in cantiere nuove iniziative da parte della Pastorale Giovanile?

L'oratorio non è solo una struttura tra le tante all'interno della parrocchia, ma è il cuore dell'attività pastorale parrocchiale. L'oratorio deve essere una casa. Casa però, non è semplicemente un luogo, ma lo spazio abitato da relazioni autentiche, profonde, che favoriscono l'identificazione del ragazzo e una consapevolezza sempre crescente della necessità di vivere con e per gli altri. In oratorio si incrociano vite, esperienze, sogni e prospettive per ciascuno dei suoi componenti. È il luogo fisico che esprime l'interesse della Chiesa verso i giovani. È il luogo dove la comunità cristiana si riappropria della responsabilità educativa che le compete. Una comunità che non avverte la spinta all'educazione diventa sterile e non senza futuro. Sono lodevoli pertanto le esperienze che si svolgono negli oratori parrocchiali: aiutano a far comprendere l'appartenenza ad una comunità in una società prettamente individualista, la necessità di un impegno fattivo nei suoi confronti, senza dimenticare l'anima spirituale degli oratori, che inoltre indicano nella santità la vera e piena realizzazione e vocazione di ogni essere umano.

Il futuro degli oratori passa per la formazione di coloro che sono impegnati nell'animazione della vita delle comunità oratoriali. Anche la Regione Puglia, riconoscendo l'alta funzione sociale degli oratori, ha sottoscritto un protocollo insieme alla Regione ecclesiastica pugliese che prevede un finanziamento volto a favorire non tanto la costruzione di nuove strutture, quanto la formazione degli operatori di oratorio. La nostra diocesi, aderendo a questo progetto regionale, ha iniziato una serie di percorsi formativi volti a scoprire il volto da dare all'oratorio partendo dalle necessità, le problematiche e le risorse del nostro territorio. Non si tratta dunque di ricalcare modelli oratoriali tipici di altre zone dell'Italia, quanto di dar vita ad un oratorio a misura del nostro territorio. Per far questo ci stiamo avvalendo di figure altamente professionali che stanno accompagnando i nostri animatori in questi itinerari formativi.

8. La nostra Diocesi ha dato i natali a *don Tonino Bello*. Come la vita, l'opera e il ministero di don Tonino rivivono nelle attività pastorali della Diocesi?

Il grande patrimonio lasciatoci da don Tonino rappresenta un forte stimolo e una sfida ambiziosa che viene raccolta in maniera più visibile e ardita nell'evento estivo di Carta di Leuca dove gran parte della compagine ecclesiale è chiamata a mettersi in gioco per dare forma al sogno della convivialità che don Tonino aveva profeticamente vagheggiato nella sua vita. In questo

progetto sono coinvolti tanti giovani provenienti dalla pastorale giovanile, dalle associazioni, dai gruppi giovanili e dalle comunità parrocchiali. La stessa società civile prende parte a un evento che vuole concretizzare quella speranza di don Tonino che voleva la sua Puglia non arco di guerra puntato ma arco di pace per il Mediterraneo. Questo evento, tuttavia, deve sempre più rappresentare un cammino quotidiano a cui, come Chiesa di Ugento, siamo interpellati da don Tonino; una un percorso feriale vissuto nell'intima adesione a Cristo che ci spinge verso il prossimo, a dividerne gioie e dolori, "tuffandoci" nella storia di quegli uomini che Gesù ci ha insegnato ad amare

9. Nel 2016 nasce la Fondazione "PARCO CULTURALE ECCLESIALE "TERRE DEL CAPO DI LEUCA DE FINIBUS TERRAE" che ha come missione quella di "rendere vitali le forme di Pastorali Integrate: di favorire nell'azione dello sviluppo turistico il lavoro degli altri servizi di Pastorale, avendo attenzione verso le famiglie (turismo familiare, sport amatoriale, ecc.), verso i diversamente abili (sport e turismo sociale), verso i poveri (sport e turismo solidali), verso il mondo della cultura (beni culturali) e verso i giovani (in forte raccordo con il servizio di pastorale giovanile), ... di garantire priorità alla coesione sociale, quale preconditione per un autonomo e duraturo processo di sviluppo umano integrale, a partire dal Mezzogiorno del Paese, con uno sguardo di dimensione euro mediterranea".

Possiamo dire che in questi quattro anni tutto questo è ormai una realtà consolidata?

Il Parco Culturale Ecclesiale è per la nostra Chiesa diocesana una sfida importante. La fondazione si propone di leggere il territorio per coglierne le sue potenzialità, accompagnare le comunità locali a riscoprire l'inestimabile tesoro di bellezza che custodiscono, invitare gli enti pubblici e le realtà del terzo settore a fare rete, sostenere iniziative di imprese che vedano i giovani protagonisti, fare del patrimonio culturale un luogo di evangelizzazione. Il Parco Culturale Ecclesiale è tutto questo. È un impegno complesso e molto gratificante!

Come dice papa Francesco, abbiamo avviato un processo, che ha bisogno dei suoi spazi e dei suoi tempi, perché necessita di un cambio di mentalità pastorale e di comunione di intenti. Esige la costruzione di relazioni tra enti ed istituzioni improntate sulla stima e sulla collaborazione. Richiede la formazione di una generazione col campanilismo disattivato e con il bene comune come pensiero fisso. Siamo all'inizio di un percorso che potrebbe rendere il Capo di Leuca davvero una città diffusa, e fare sistema della bellezza presente nel territorio.

10. Tra le cinque linee di azione che la Fondazione si è posta sicuramente la "Carta di Leuca" (Fraternità e Cooperazione nel Mediterraneo) rappresenta una novità assoluta in un tempo e un luogo in cui la realtà spinge verso problematiche gravi e importanti, come le guerre, le povertà e l'immigrazione. Quali sono i messaggi che questa esperienza vuole trasmettere?

Carta di Leuca è sicuramente il laboratorio dove l'esperienza del Parco Culturale Ecclesiale sta maturando in sinergia tra gli uffici diocesani e tra gli enti e le istituzioni del territorio. È un'esperienza-segno che vuole tracciare sentieri di profezia nel solco della nostra storia. Si tratta di accompagnare i giovani a guarire gli sguardi per vedere l'altro come amico e non più come nemico. Siamo consapevoli, infatti, che il domani sarà speranzoso solo se la convivialità diventerà metro della relazionalità. A questo siamo spinti anche dalla testimonianza di don Tonino Bello.

L'esperienza di Carta di Leuca rappresenta sempre di più un appuntamento estivo di notevole rilievo per la diocesi di Ugento – Santa Maria di Leuca. Tale evento ha l'intento di essere un vero e proprio meeting dei giovani provenienti da quei paesi che si affacciano sul Mare Mediterraneo, che da luogo di morte può diventare una piazza di incontro tra popoli diversi e di

arricchimento per coloro che decidono di coinvolgersi in questo appuntamento. Anche quest'anno Carta di Leuca ha cercato di coltivare il grande sogno della convivialità delle differenze, grazie alla presenza di giovani di diverse provenienze e nazionalità. Proprio l'esperienza del camminare insieme e del vivere fianco a fianco hanno alimentato vissuti di fraternità, scambio e arricchimento reciproco. Inoltre si attesta sempre di più che Carta di Leuca può essere uno strumento significativo anche per il territorio del Salento, per educarlo alla cultura dell'accoglienza e del confronto con il diverso, vincendo quelle resistenze e paure che rinchiudono le persone nel proprio piccolo mondo.

Per raggiungere questo obiettivo, l'impostazione di Carta di Leuca ha seguito un chiaro tratto pastorale: ogni giorno, oltre alle parrocchie della diocesi, sono state coinvolte decine di famiglie dei paesi raggiunti dal gruppo. A queste famiglie è stata chiesta la disponibilità di allargare la propria tavola per ospitare, in occasione del pranzo, due o tre giovani di Carta di Leuca. L'esperienza è stata altamente positiva: la gente ha vissuto con gioia questa proposta, contenta di aver dato il proprio contributo all'iniziativa e di aver avuto la possibilità di conoscere da vicino dei ragazzi di altre nazionalità, ascoltando le loro storie e i loro sogni per il futuro. I ragazzi si sono sentiti trattati come figli e, specialmente per gli stranieri, questo ha dato loro la possibilità di conoscere un volto accogliente e gioioso del paese in cui si trovano.

Il valore religioso dell'esperienza va preso in seria considerazione. Ogni giorno si è tenuto un momento di preghiera che indicasse ai ragazzi i temi che sarebbero stati affrontati durante la giornata. In questi giorni di condivisione, giovani cristiani e musulmani hanno vissuto in piena armonia, nel rispetto delle reciproche differenze, anzi non sono mancati momenti anche informali di dialogo sulla propria fede e sulla radice spirituale delle proprie scelte di vita. Tutto questo in un clima di pace e di gioia, segno che le religioni non sono quasi mai i veri motivi dei conflitti e dell'odio tra i popoli.

11. Per concludere, vuole rivolgere un augurio e un invito ai tanti giovani che, spinti dal desiderio di una vita migliore, non riuscendo a realizzarla si deprimono e si abbandonano?

Le considerazioni fin qui esposte sottolineano il fatto che nel nostro tempo è urgente esplorare la "via della bellezza" (*via pulchritudinis*), ben consapevoli della sua *struttura drammatica*. Se è vero che essa rivela il fascino del divino, non è meno vero che l'itinerario per giungere alla contemplazione della bellezza divina non è né facile, né automatico. In agguato vi è sempre la possibilità di seguire la via idolatrica dell'adorazione della creatura fino alla cosificazione e al consumismo del bello. L'educazione estetica è, oggi, la fonte primaria per il recupero della dimensione etica. La mancanza di bellezza mortifica l'essenza spirituale dell'uomo, non realizza la sua ispirazione alla pienezza e non colma la sua sete di verità e di assoluto. Educare, pertanto, significa accompagnare ciascun individuo lungo il percorso della vita sviluppando la forza creativa dell'intelligenza e del cuore per indirizzare il desiderio di ognuno verso la pienezza. La Chiesa oggi ha un progetto umano e umanizzante ben preciso: educare ogni uomo alla bellezza, passando dalla realtà visibile a quella invisibile.